

L'ANALISI

Sostenibilità del debito, non basta dichiararla

Il ministero dell'economia e finanza dovrebbe presentare uno studio, autorevole, per dimostrare la sostenibilità del debito pubblico. Quest'ultima non può essere solo assertivamente dichiarata: un debito è sostenibile solo se si dimostra seriamente la possibilità di rientrare in tempi ragionevoli. Proviamo a mettere in fila i dati del problema.

Il debito pubblico ammonta a 2.458 miliardi pari al 134,8% del Pil (Istat); la media dell'Eurozona è 86%. Senza pensare di azzerare il debito o di rientrare entro il parametro di Maastricht (60% del Pil), per allinearsi, quantomeno, alla media Eurozona bisognerebbe dimostrare la possibilità di ridurlo di circa 930 miliardi. È la dimostrazione che ci si aspetta dal Mef, ma è tutt'altro che facile. E, difatti, tutto tace. Se si ipotizzasse la vendita di beni pubblici, occorrerebbe indicare esattamente quali, ma comunque mancherebbe attivo sufficiente e le esperienze precedenti sono state fallimentari.

La riduzione deve dunque passare, sostanzialmente, dall'aumento delle entrate. La durata media del debito pubblico italiano è di circa sette anni e con questa

DI MARCELLO GUALTIERI

tempistica il rientro del debito entro la media Eurozona è impensabile. Ma anche se immaginiamo una durata media del debito di 30 anni (leggasi: ristrutturazione), bisognerebbe abbattere il debito in linea capitale di oltre 30 miliardi all'anno. Sommando i circa 65 miliardi di interessi passivi si arriva a quasi 100 miliardi annui al servizio del debito, dato incompatibile con un totale di entrate di circa 740 miliardi (dati 2018).

Permanendo le condizioni attuali, la sostenibilità non è dimostrabile. Ma anche immaginando un incremento sostanzioso delle entrate, con l'attuale pressione fiscale occorrerebbe una crescita del Pil di oltre il 4% annuo per 30 anni consecutivi, obiettivo irrealizzabile (negli ultimi 20 anni la crescita media è stata dello 0,2%).

In mancanza di un progetto straordinario e nel silenzio del Mef, non rimane altro che ipotizzare una gigantesca imposta patrimoniale sulla ricchezza privata degli italiani, con i noti, devastanti, effetti collaterali. Spero di sbagliarmi, ma questi sono i numeri: è doverosa e urgentissima una risposta da parte del Mef.

Bisogna invece seriamente dimostrarla

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Debt sustainability, it is not enough to declare it

The Ministry of Economy and Finance should present an official analysis to demonstrate the sustainability of public debt. It cannot only be declared: a debt is sustainable only if it is seriously shown that it can be repaid within a reasonable timeframe. Let's try to analyse the data of the problem.

Public debt amounts to 2,458 billion euros or 134.8% of GDP (Istat); the Eurozone average is 86%. We aren't considering the possibility of going to zero debt or within the Maastricht parameter (60% of GDP), but at least aligning it with the Eurozone average. Well, in the last case, it would be necessary to demonstrate its reduction by about 930 billion euros. This is the demonstration the Mef should provide us, but it is far from easy. And, in fact, everything is mute. If the hypothesis is the sale of public assets, it would be necessary to indicate which ones precisely, but there wouldn't be enough assets, and previous experiences have been unsuccessful.

Therefore, the reduction must mostly come from an increase in revenue. The average duration of Italy's public debt is about seven

years. With this timing, the return of debt within the Eurozone average is unimaginable. But even if we assume an average duration of 30 years (interpret: restructuring), the debt should be reduced by more than 30 billion per year. If we add up the 65 billion or so in debt interests, we arrive at almost 100 billion per year for debts, which is conflicting with total revenue of about 740 billion (in 2018).

In the current conditions, sustainability is not provable. But even if we imagine a substantial increase in revenues, with the current tax burden, we would need a GDP growth of more than 4% per year for 30 consecutive years, which is impossible to achieve (in the last 20 years, the average growth has been 0.2%).

No extraordinary projects are coming up, and the Mef remains silent. The hypothesis of a gigantic wealth tax on the private wealth of Italians is all that remains, with the well-known, devastating, side effects. I hope I'm wrong, but these are the numbers: the Mef must act urgently.

But they have to prove it seriously

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

L'auto che si guida da sola farà risparmiare 11 ore la settimana

DI SERGIO LUCIANO

Tra tanto nuovismo pataccaro che ci arriva ogni giorno dalla Silicon Valley (l'ultima nata è la poltrona che cammina in bilico su due ruote, una pagliacciata da circo equestre) non c'è dubbio che l'auto autonoma è una delle innovazioni più attraenti.

Smentisce cioè la regola d'oro che accomuna il 99% delle diavolerie inventate (si fa per dire) ultimamente tra Menlo Park e Paolo Alto, nella mitica Valley: farci perdere tempo. Videogiochi sempre più idioti e ipnotizzanti, social network da beoti, fake news che sarebbe meglio non leggere ma che ti abbindolano, sono altrettanti nemici giurati del nostro tempo libero, la risorsa scarsa (ahimè, la più scarsa di tutte) che abbiamo. La più preziosa, la più fragile: da difendere a ogni costo.

Ecco: la guida autonoma difende il nostro tempo, viaggia. Significa che quando uno qualunque dei 38,5 milioni di patentati italiani (per citare il nostro paese) potrà

contare su un'auto che si guida da sola, risparmierà tutto il tempo di concentrazione e stress che oggi deve dedicare a guidarla lui, quell'auto. Undici ore alla settimana, per i cittadini, dicono le statistiche! Dunque un'innovazione

Non è ancora di massa ma ci sono i prototipi

che regala tempo. O almeno salva il nostro tempo.

Ma può anche regalare molto di più: può salvare vite. Già, perché, per quanto sia follia immaginare un sistema di guida talmente sofisticato da non sbagliare mai, è sicuro che i robot non s'ubriacano, non s'insonnoliscono, non procrastinano di andare dall'oculista quando iniziano a vederci male, non sono mai stanchi. Non fanno stragi del sabato sera per violato tasso alcolemico. Certo, non è una prospettiva concreta per domani, questa della guida autonoma su vasta

scala. Ma ci sono città come Merano dove in questi giorni viene sperimentata su un piccolo bus di linea lungo una tratta protetta ma non chiusa. O città come Chandler, in Arizona, dove funziona già regolarmente un servizio di taxi autoguidati. Stiamo cominciando, insomma: ed è affascinante.

Il problema è senz'altro quello dell'ulteriore affinamento delle capacità robotiche di questi veicoli: per averli perfetti ci vorrà ancora qualche anno. Ma è anche un problema politico: perché dall'auto autonoma non tollereremo le distrazioni per cui ciascuno di noi almeno una volta ha fatto una tozza-tozza al semaforo, ha strisciato la fiancata in garage e simili. Invece, l'affidabilità delle auto autonome andrebbe misurata con la pietra di paragone delle capacità e dell'affidabilità dell'automobilista medio. E allora si che fin da oggi avrebbero vittoria facile: e quindi sarebbe giusto dare ai robot pari opportunità!

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Di Maio ha superato il punto di incompetenza

DI MARCO BERTONCINI

L'insistenza con la quale circolano voci sulla rinuncia di **Luigi Di Maio** al ruolo di capo politico dell'M5s tradisce le angustie in cui si dibatte. Che le sue dimissioni siano date come successive alle elezioni regionali (un giorno divenuto storico ancor prima di concretarsi) oppure assicurate come certe ma *sine die*, poco importa.

Risulta palese che a far precipitare l'antico pupillo di Beppe Grillo, costruito per mesi e mesi a tavolino e lanciato ai vertici delle istituzioni e della politica senza avere alcuna esperienza (il bitarato, secondo la poco amabile definizione corrente), è stata la politica estera di questi giorni. Le incertezze, i dubbi, i fallimenti, gli scontri perfino con il presidente del Consiglio, vuoi sull'Iran, vuoi e soprattutto sulla Libia, hanno rivelato la sua pochezza. I complimenti del generale **Haftar** sul bravo giovane ministro degli

esteri sono stati da lui letti come un elogio da divulgare.

Imperizia, sbandamenti, incapacità, costringono Di Maio a un superlavoro, per il quale deve affidarsi all'apparato, senza parlare degli avvisi che gli pervengono da palazzo Chigi o dal Quirinale (e sul Colle si sarà avvertito qualche pentimento postumo su una nomina così ineffabile per la Farnesina). Inutile rilevare che il lavoro istituzionale comprime perfino il tempo disponibile per l'attività di partito.

Cresce quindi l'insoddisfazione, che, in qualche caso, diventa ribellione, verso il responsabile del grillismo, già più volte salvato da interventi diretti dello stesso garante del M5s. Non si può sapere se e quanto e quando procederà lo stillicidio degli abbandoni, anche se Di Maio ripone ormai ogni speranza di placare gli oppositori con i futuri «stati generali» pentastellati.

© Riproduzione riservata